

La seduta comincia alle 9,30.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 gennaio 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Acierno, Amato, Cangiemi, Fassino e Lucchese sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venticinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,32).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Crisi Zaire)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Saonara n. 2-00545 e l'interrogazione Volontè n. 3-01112 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 1*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Saonara ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00545.

GIOVANNI SAONARA. Rinuncio ad illustrare la mia interpellanza e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, mi appresto a rispondere sia all'interpellanza dell'onorevole Saonara sia all'interrogazione degli onorevoli Volontè e Marinacci.

È possibile ragionare a lungo sulla questione affrontata in tali documenti perché i colleghi ben sanno che si tratta di una questione molto importante e complessa, concernente un punto decisivo del continente africano, un'area che è particolarmente in tensione e non da adesso.

In particolare, credo che occorra richiamare due punti per poter poi seguire l'evoluzione degli eventi. Il primo riguarda il carattere della dittatura particolare stabilita nel corso dei decenni da Mobutu nell'allora Zaire; la seconda questione riguarda il genocidio che fu perpetrato in Ruanda nel corso del 1994 e lo spostamento di oltre un milione e mezzo di profughi verificatosi a seguito della guerra civile che, a sua volta, ha fatto seguito al genocidio. Ricordo che nello Zaire orientale si erano « installati » circa un milione e ottocentomila persone. Ricordo altresì i fattori di crisi profonda insorti in quel-

l'area sia in ragione della condizione dittatoriale nello Zaire, corrotta da lungo tempo, sia per la formazione di questo nucleo di instabilità forte creatosi con la questione dei profughi.

Come è noto — forse — la comunità internazionale aveva tentato di stabilire una transizione democratica nello Zaire attraverso un processo che doveva poi configurarsi come processo elettorale, e che aveva inizio con l'identificazione degli aventi diritto, di coloro cioè che dovevano partecipare a questo processo.

Si inserisce a questo punto un altro fattore che fa esplodere la crisi. Infatti, come è noto, la minoranza *banja mulenge*, che vive nella zona orientale dello Zaire, non è stata riconosciuta come nazionalità zairese e quindi come potenziale partecipe del processo elettorale *in fieri*. Si è aggiunto pertanto un altro elemento di crisi a quelli già presenti nello Zaire orientale.

Senza ripercorrere nei dettagli la storia di questi territori, vorrei limitarmi a ricordare che, proprio in ragione dell'intrecciarsi di questo complesso di fattori, è esplosa la crisi dello Zaire orientale e ha preso avvio l'iniziativa dell'Afdl di Kabila, probabilmente sostenuto non solo politicamente da paesi vicini cointeressati alla vicenda, come in particolare l'Uganda e il Ruanda. Diversa è la questione del Burundi, che era a sua volta ancora in preda ad una guerra civile, tuttora non risolta.

La comunità internazionale ha valutato attentamente in quel momento la possibilità di intervenire nello Zaire. Sono state formulate due ipotesi di intervento fra loro diverse: la prima ipotesi tendeva ad avere un carattere ed un mandato di carattere esclusivamente umanitario; questa era la posizione assunta dall'Italia insieme con gli Stati Uniti, il Canada ed altri paesi. L'Italia si era dichiarata disponibile a mettere a disposizione anche le sue forze ed a fare quanto necessario, nei limiti delle sue possibilità, per realizzare un intervento di carattere umanitario. Tuttavia, come è noto, l'intervento non ha avuto luogo perché la comunità internazionale è stata attraversata da profonde incertezze. Si è teso a dare all'in-

tervento un carattere di stabilizzazione politica che ricordava troppo un intervento precedente — mi riferisco all'operazione « *Turquoise* » compiuta a suo tempo dalla Francia —, il che ha determinato una divergenza di opinioni più o meno manifesta sul piano internazionale, cosa che ha comportato un ritardo nell'effettuazione di una operazione del genere da parte della comunità internazionale.

Nel frattempo il problema ha cominciato a trovare una soluzione sul campo, perché il movimento di Kabila ha potuto agire con una facilità tale da determinare un rapido processo di spostamento dei rapporti di forza nello Zaire orientale. In particolare, la questione dei profughi è stata affrontata direttamente spostando masse notevoli di gente; si parla infatti di 700-800 mila profughi rientrati in Ruanda proprio mentre avevano luogo azioni di guerriglia in quella zona.

Per certi aspetti si deve constatare che è la prima volta che un grande e drammatico problema viene risolto dagli stessi paesi interessati, dai paesi africani. A questo punto il Canada ha sciolto le riserve avanzate fino ad allora rispetto all'invio di una forza multinazionale di intervento e la questione è diventata interamente politica. Inoltre, si è valutata attentamente l'ipotesi di dare un sostegno di tipo umanitario.

Tutti i paesi dell'area, dal Sud Africa all'Angola, al Ruanda, all'Uganda hanno appoggiato, effettuando una mediazione, l'Afdl, il movimento di Kabila, ed hanno sostenuto il passaggio dei poteri, che successivamente ha avuto luogo, da parte di Mobutu nei confronti di Kabila.

La comunità internazionale si adopera per aiutare il Ruanda ad affrontare e a risolvere la questione del rientro massiccio di quasi un milione di profughi. A quest'opera partecipa sul piano sanitario, alimentare e giudiziario anche l'Italia; in particolare, attraverso una comunità piuttosto nota, quella di Sant'Egidio, il nostro paese è impegnato anche nel Burundi per tentare una mediazione che porti la pace in quelle terre, dove permane ancora una situazione di guerra civile, a causa della

quale le trattative sono state interrotte e non sono state ancora riprese. Nello stesso tempo viene effettuata un'azione nei confronti di Kabila volta ad ottenere due risultati: in primo luogo, a stabilire una nuova transizione democratica, per la quale sono stati previsti due anni di tempo, in attesa di nuove elezioni; in secondo luogo, ad ottenere risultati in tema di diritti umani, in particolare a far luce su episodi gravi che sembra si siano verificati in special modo nello Zaire. Mi riferisco a massacri perpetrati nei confronti di varie popolazioni.

A quest'ultimo proposito l'azione diventa molto difficile perché in tutta l'area a cui facciamo riferimento (quella dello Zaire orientale e quella della repubblica democratica del Congo nel frattempo proclamata da Kabila) agiscono diversi gruppi: le forze armate ex zairesi, ex ruandesi, gruppi di altre popolazioni, minoranze che il Governo Kabila dichiara di non controllare completamente (ovviamente all'epoca in cui facciamo riferimento). È dunque particolarmente difficile procedere all'accertamento delle violazioni dei diritti umani che si verificano. Non si dimentichi che sempre in quella stessa area si manifesta un altro fenomeno strettamente collegato al processo di pace in Angola. Sembra infatti che a quell'epoca una parte delle forze di Savimbi che rallenta il processo di attuazione degli accordi di Lusaka trovasse riferimento in alcune aree dell'ex Zaire.

Come i colleghi possono constatare, la situazione è particolarmente complicata anche sotto il profilo dell'accertamento dei fatti ed è in questo quadro che un primo rapporto elaborato dalle Nazioni Unite (mi riferisco al rapporto Garreton) viene giudicato negativamente dal Governo Kabila. Si è aperta conseguentemente una crisi politica che rischia di mettere in discussione l'impegno esercitato sul piano internazionale per determinare una verifica attenta sul piano dei diritti umani. Mentre la comunità internazionale accoglie positivamente il piano di transizione democratica, compresi i due anni necessari per la celebrazione di

nuove elezioni, con qualche pressione esercitata su Kabila perché la base politica del nuovo Governo non appare sufficiente (mi riferisco al movimento dell'opposizione che faceva capo a Tsisekedi, che non è sufficientemente coinvolto nel nuovo Governo Kabila del Congo democratico), più difficile e complessa appare la soluzione della questione dei diritti umani sia per le ragioni oggettive che ho illustrato sia per resistenze soggettive che si sono manifestate.

È in questo quadro che è intervenuta con forza e con impegno l'Unione europea. Ricordo che vi fu un intervento con la *trojka* nell'agosto 1997; vi fu poi una missione dell'inviato speciale Ajello nei Grandi laghi e un pronunciamento della *trojka* — mi pare nel mese di settembre — che faceva esplicito riferimento alla questione dei diritti umani e all'accettazione da parte del Governo Kabila di un'inchiesta condotta dalle Nazioni Unite. Vi fu poi un ulteriore intervento nell'ottobre scorso con il viaggio di Richardson, con il quale si è realizzato un accordo con Kabila per un'inchiesta delle Nazioni Unite, con la nuova commissione (rispetto a quella che aveva agito precedentemente). Quest'ultimo è stato il compromesso che si è raggiunto e che si sta attuando proprio in queste settimane, nel senso che la commissione sta iniziando i propri lavori.

L'Unione europea ha affiancato questa azione con la fissazione di esplicite condizioni per la ripresa piena di relazioni, anche economiche, con il Congo democratico. Come voi sapete, lo Zaire faceva parte — e fa parte tuttora — delle convenzioni di Lomè (convenzioni ACP): ricordo che la cooperazione strutturale era stata sospesa nell'ultima fase del Governo Mobutu; adesso si è deciso da parte dell'Unione europea, proprio in base agli eventi che ho poc'anzi illustrato, di riprenderla prestando una particolare attenzione sia ai problemi dello sviluppo democratico sia dei diritti umani. Ciò comporta che l'Unione europea ha deciso l'apertura a Kinshasa di un'unità europea che dovrà seguire in particolare tutto il processo elettorale; mentre, invece, la que-

stione dei diritti umani — come ho poc'anzi ricordato — viene delegata a questa nuova inchiesta condotta da una nuova commissione delle Nazioni Unite. In questo ambito si colloca attualmente e si è collocata nel passato l'azione politica italiana che tende a realizzare una stabilizzazione democratica nell'area, sostenendo da un lato pienamente il processo di pace in Angola (ricordo che nel nostro paese si è recato il Presidente Dos Santos e che io sono stato in Angola già due volte) e, dall'altro, tentando di dare tutto il nostro contributo perché il processo di pace in Burundi andasse avanti e affinché si chiudesse l'ultimo focolaio di guerra aperto esistente nell'area (quello del Burundi).

Occorrerà poi un'azione dell'Italia di sostegno sia sul piano economico-sociale sia su quello dei diritti umani, in particolare con una rapida celebrazione dei processi che metta fine ad una condizione di emergenza molto difficile e drammatica in Ruanda, dove vi sono decine e decine di migliaia di carcerati; una stabilizzazione democratica nella Repubblica democratica del Congo, con questa combinazione tra la ripresa delle relazioni economiche e di cooperazione e i due processi di sviluppo democratico e dei diritti umani. Sottolineo che l'Italia sta dedicando una particolare attenzione a quest'area.

Una stabilizzazione democratica dell'ex Zaire, l'attuale Congo democratico, assieme alla conclusione del processo di pace in Angola, il rafforzamento della Sadec (l'organizzazione regionale dell'area del sud dell'Africa) e la stabilizzazione nella regione dei Grandi laghi fino al Corno d'Africa possono rappresentare a nostro avviso elementi di innovazione forte in tutto il continente africano. Dedicamo a questi problemi particolare impegno ed attenzione. Già da un anno, come forse sapete, l'Italia ha avviato quella che con qualche enfasi è stata definita una nuova politica africana, cioè il nuovo impegno in Africa. La questione è stata ripresa con forza nel vertice del

G7 di Denver e sembra che rimarrà all'ordine del giorno anche del prossimo vertice di Birmingham.

Credo in definitiva che l'Italia stia svolgendo il proprio ruolo con un certo impegno e con un certo esito.

PRESIDENTE. L'onorevole Saonara ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00545.

GIOVANNI SAONARA. Presidente, ringrazio il sottosegretario Serri perché gran parte delle questioni sollevate nella mia interpellanza, presentata lo scorso 16 giugno, hanno trovato nella sua risposta una valutazione. Egli ha anche ricostruito con un breve ragionamento (facendo di necessità virtù, come ha detto) una serie di elementi che — discussi in quest'aula — potrebbero apparire quasi estranei. Tuttavia non ritengo — e credo che il sottosegretario convenga con me — che vi sia qualcosa di strano nell'occuparsi di violazioni fondamentali della dignità dell'uomo.

Mi considero soddisfatto del complesso della risposta. Non mi lascia soddisfatto — tuttavia — che nell'approccio complessivo dei nostri paesi, cioè di quella che è stata più volte definita la comunità internazionale, ed in particolare dell'Unione europea, non si rifletta sull'esito paradossale delle vicende del Congo-Zaire.

Perché paradossale? È stato ricordato in queste settimane anche da un osservatore anonimo, ma credo molto qualificato, che ha presentato per i tipi della Franco Angeli un resoconto della guerra civile in Ruanda, come la Repubblica democratica del Congo rappresenti uno dei paesi chiave per i presenti ed i futuri assetti dell'Africa.

Da dove nasce la mia parziale insoddisfazione?

Premetto che, come rappresentanti democraticamente eletti di un popolo che vive e si sforza di vivere nella democrazia e nel rispetto profondo della persona, la nostra sensibilità tende ad ostacolare qualsiasi idea di interventismo sciagurato nelle vicende di un altro paese. Personal-

mente convengo con il sottosegretario che — quando si interviene — è perfino difficile capire le radici dei problemi, i nuclei nascosti delle relazioni, il mosaico delle trame, la sovrapposizione tra questioni etniche e realtà statuali (qualcosa che forse ormai non fa più parte della nostra civiltà giuridica).

Fermo restando tutto ciò, signor sottosegretario, resta il fatto che il nostro Governo e l'Unione europea dovrebbero a mio parere accentuare al massimo l'attenzione per quanto fa e farà il successore di Mobutu e Presidente della neonata Repubblica del Congo. Perché? Mi spiego, signor sottosegretario, con parole molto semplici, forse non amate nel linguaggio a volte un po' felpato della diplomazia.

L'impressione è che il Presidente Kabila sia già un elemento di « stabilizzazione » e che quest'ultima possa incidere in qualche modo in maniera più forte di qualsiasi commissione di indagine e di qualsiasi tensione verso lo sviluppo democratico, come il sottosegretario cortesemente e correttamente ci ha ricordato.

Non vorrei — anche se sono confortato dalla incessante attività delle molte organizzazioni non governative nonché dalla presenza tenace di tante persone in quelle regioni — che quella « stabilizzazione », l'amicizia palese od occulta che in un certo senso porterà Kabila a proseguire l'opera di Mobutu, apparentemente emarginato, ma in realtà spesso valorizzato anche da chi ufficialmente lo emarginava, spostasse l'attenzione sulla strategicità dell'alleanza con la Repubblica democratica del Congo rispetto a ciò che si può e si potrebbe fare per la dignità della persona, dei popoli e soprattutto per la dignità delle masse ingentissime di profughi; che questa mattina sono stati ricordati numeri che forse alla nostra coscienza paiono addirittura incredibili, ma che invece sono credibili per il vissuto di quelle regioni.

Il mio è semplicemente un appello alla sensibilità del sottosegretario Serri, alla continuità della sua azione affinché a Birmingham tale questione resti all'ordine del giorno e soprattutto affinché nell'or-

mai imminente avvio della riflessione anche parlamentare sulla legge relativa alla cooperazione internazionale, si comprenda la lezione del Ruanda e dei Grandi laghi; la si comprenda in profondità per riuscire a capire le connessioni che sussistono tra la nostra attenzione, veicolata soprattutto dai *media*, la nostra sensibilità e la nostra volontà di stabilire regole nuove anche nei rapporti diplomatici (*Applausi del deputato Boato*).

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01112.

LUCA VOLONTÈ. Sono anch'io parzialmente soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario, che comunque ringrazio per l'ampia illustrazione dei problemi relativi alla regione di cui stiamo parlando.

Non sono completamente soddisfatto per il persistere di alcuni fattori in merito ai quali rivolgo un invito al sottosegretario ed al Ministero degli esteri affinché si attivino su tale questione.

Occorre, innanzitutto, una riflessione più approfondita che vada oltre i temi affrontati dal sottosegretario. Infatti, è in atto ormai da anni, con una recrudescenza molto elevata, uno scontro tra i paesi anglofoni e quelli francofoni soprattutto nelle regioni del centro-Africa; non a caso Mandela si è proposto come mediatore tra Kabila ed il deposedo dittatore. Non si comprende il motivo per cui non ci si pronuncii sull'annessione, di fatto ormai compiuta, del Congo-Brazzaville, per capirci, e non dell'ex Zaire, altro paese importante di lingua francofona.

Abbiamo presentato la nostra interrogazione per sollevare, così come ha fatto il collega Saonara, il problema dei diritti umani e per invitare l'Italia e la diplomazia italiana a rappresentare degnamente la nostra tradizione e la nostra cultura su queste tematiche, dopo le esperienze non molto positive degli eccidi in Ruanda, della situazione in Sudan — della quale nessuno si preoccupa — e di quanto è accaduto sotto i nostri occhi fino

a qualche mese fa nel Congo ex Zaire. Oltre che per i motivi di cui dicevo, abbiamo presentato l'interrogazione anche per invitare il nostro Governo a non limitarsi ad azioni di « tamponamento » della situazione, ma a cercare di anticipare i problemi esistenti in quella regione, che riguardano la tutela dei diritti umani, ma coinvolgono anche — il sottosegretario lo sa bene — grandissimi interessi economici. L'attuale Repubblica del Congo, già Zaire, possiede infatti giacimenti incredibili di tutte le materie prime, che prescindono dalle colorazioni politiche, dagli interessi linguistici, etnici e di schieramento politico, ma certamente condizionano e condizioneranno ancora per molti anni la stabilità della regione.

In questo scontro tra il nuovo tentativo di colonizzazione sotto voce, che in qualche modo gli Stati Uniti stanno consentendo, ed il ritiro progressivo dell'influenza della diplomazia francese da questi paesi, so per certo da alcune informazioni che ho avuto, ma anche in virtù della stima che viene espressa in tante interviste rilasciate da leader già vicini alla diplomazia francese, che oggi si aspetta un'azione più incisiva del nostro paese; un'azione che, appunto, non sia solo ed esclusivamente di « tamponamento », volta a far fronte a situazioni ormai degenerate. Piccole repubbliche come il Burkina Faso e la Costa d'Avorio nutrono timori non solo che da questi grandi sconvolgimenti possano derivare anche delle « scosse telluriche » nel proprio ambito, ma anche perché non hanno ancora rilevato un interesse aggressivo — permettetemi il termine, che uso in senso positivo — nei confronti di questa parte dell'Africa.

Per le ragioni che ho esposto rivolgo allora l'invito al sottosegretario e, per suo tramite, al ministro degli affari esteri ad interessarsi con più incisività alla situazione ed a far fronte, anche con diversi approcci diplomatici, alla situazione di queste nuove repubbliche che nascono solo ed esclusivamente attraverso i colpi di Stato e la violenza, non certamente su una base democratica.

Sono solo parzialmente soddisfatto anche perché il sottosegretario non ha risposto alla domanda se il Governo italiano intendesse o meno procedere al riconoscimento del nuovo regime instaurato.

In conclusione, ribadisco ancora una volta che l'attenzione del nostro paese è rivolta agli imprenditori italiani che operano in quella regione ed ai nostri missionari presenti in tutta quell'area, ma è anche diretta a dare fiducia a chi ci chiede di essere portatori di stabilità.

(Violazione diritti fondamentali nel caso Nikitin)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Boato n. 3-00350 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il caso del signor Nikitin è da tempo noto al Ministero degli affari esteri, che ha seguito la vicenda fin dall'inizio, in stretto coordinamento, nell'ambito della PESC e con i partner dell'Unione europea.

Pur senza entrare in questa sede nel merito dei capi di imputazione, il Governo ritiene che le accuse rivolte a Nikitin, così come il lungo periodo di detenzione preventiva cui egli è stato sottoposto, costituiscano un esempio, possiamo dire una delle manifestazioni, di certe contraddizioni che persistono nel sistema normativo ed istituzionale di quel paese che da non molto si è orientato verso l'acquisizione dei principi propri di uno stato di diritto.

Il Governo ha condiviso le preoccupazioni dell'opinione pubblica democratica sul caso Nikitin ed ha appoggiato, in particolare nel contesto dell'Unione europea, iniziative volte a far presenti queste preoccupazioni al Cremlino.

Ciò è avvenuto l'8 novembre 1996 in occasione dell'incontro della Troika, di cui allora faceva parte l'Italia, con il Governo moscovita. In tale sede il caso Nikitin è

stato più volte portato all'attenzione anche del ministro degli esteri russo Primakov, in particolare dallo stesso nostro ministro degli esteri Dini.

Risulta che analoghe preoccupazioni siano state espresse più volte dal Governo norvegese allo stesso presidente Eltsin in occasione della sua ultima visita compiuta ad Oslo.

Dopo una detenzione di circa otto mesi, Nikitin è stato posto in libertà provvisoria in attesa della conclusione del processo a suo carico. Risulta anche che alla moglie sia stato concesso di far ritorno liberamente in Russia, paese dal quale si era allontanata per timore di essere coinvolta nella vicenda del marito (si capisce che poteva esistere questo timore, se si pensa a quanto accadeva negli anni o nei decenni precedenti).

La libertà provvisoria che si è ottenuta — e che sicuramente è un fatto positivo — non significa, peraltro, certezza della equità del processo e di una sua positiva conclusione. Per questa ragione il Governo continuerà a seguire con la massima attenzione il caso e seguirà anche le iniziative che il Parlamento e i singoli parlamentari vorranno continuare a prendere sulla vicenda.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00350.

MARCO BOATO. Presidente, il caso di Aleksandr Nikitin, un ambientalista russo che ha cooperato con la fondazione norvegese Bellona che ha sede ad Oslo, ha assunto, come del resto correttamente il rappresentante del Governo, senatore Serri, ha ricordato, una rilevanza internazionale ed ha coinvolto governi di più paesi, in particolare quello della Norvegia, dove ha sede la fondazione Bellona, e riguarda l'incriminazione e l'arresto, mantenuto per circa otto mesi, di questo ambientalista reo di aver partecipato alla stesura ed alla divulgazione del rapporto intitolato: « La flotta nord russa: sorgente di contaminazione radioattiva ».

Come sappiamo, questo dell'inquinamento radioattivo è un problema di

grande rilevanza, in particolare per i paesi del nord, e il fatto di aver pubblicato (in norvegese, in russo ed in inglese) il 19 agosto 1996 tale rapporto, che è stato presentato ad Oslo, Murmansk e San Pietroburgo, ha scatenato la reazione degli apparati di sicurezza — starei per dire della ex Unione Sovietica — della Federazione russa. Dicevo ex Unione Sovietica, perché l'organismo di sicurezza, cioè l'FSB è il succedaneo storico del KGB, di famigerata memoria.

Nella mia interrogazione ho ripercorso puntualmente le — starei per dire: allucinanti — vicende giudiziarie di cui Aleksandr Nikitin è stato vittima: un procedimento penale avvolto nella segretezza; nonostante la stessa legge russa lo vieti, egli è stato sottoposto alla giurisdizione di un tribunale militare anziché di un tribunale civile; ad un certo punto, dopo vari mesi di detenzione, all'inizio del luglio 1996 si è reso necessario l'intervento del vicepresidente della Corte suprema russa Merkushev per capovolgere la decisione di un tribunale civile che, violando la legge, aveva confermato la competenza di un tribunale militare su questo caso.

La stessa difesa di Aleksandr Nikitin non ha potuto conoscere a fondo i capi di imputazione e le loro fonti, perché si trattava di riferimenti a decreti considerati segreti, probabilmente per ragioni di sicurezza dello Stato. In realtà sappiamo che in casi come questo la sicurezza purtroppo copre la responsabilità dal punto di vista della contaminazione nucleare dei mari del nord.

Apprezzo e ringrazio il rappresentante del Governo per l'interessamento che anche e non solo a seguito di questa interrogazione è stato manifestato da parte del Governo italiano. Credo sia giusto il duro giudizio che il sottosegretario Serri, sia pure con la necessaria cautela politico-diplomatica, ha espresso affermando che le accuse rivolte a Nikitin sono esempio di certe contraddizioni che persistono nel sistema normativo ed istituzionale della Federazione russa. Capisco il linguaggio cauto e diplomatico, ma chi vuol leggere quanto è contenuto in questo

giudizio mi pare veda in trasparenza la gravità del caso di cui stiamo parlando.

Probabilmente, il fatto che anche Amnesty International abbia assunto il 30 agosto 1996 quello di Nikitin come il caso di « prigioniero per motivi ideologici »; il fatto che il 24 settembre dello stesso anno il comitato europeo per la giustizia e i diritti umani abbia addirittura nominato una commissione d'inchiesta (il relatore è l'olandese Jurgens); il fatto che alcuni Governi, in particolare quello norvegese ma anche la *trojka* dell'Unione europea, nel novembre del 1996 abbiano fatto pressioni sul governo di Mosca e sul ministro degli esteri Primakov, come è stato ricordato, ha portato alla libertà provvisoria ma non, come correttamente ha ricordato il sottosegretario Serri, alla chiusura di questa vicenda giudiziaria.

Poiché apprezzo il fatto che il sottosegretario abbia dichiarato la disponibilità e l'interesse del Governo a continuare a seguire il caso, in occasione della prossima visita, fra poche settimane, all'inizio di febbraio, del presidente della Federazione russa Eltsin (speriamo che la salute glielo consenta; gli faccio molti auguri al riguardo), chiedo non che il Governo italiano faccia dei proclami pubblici, perché so come vanno affrontate queste questioni, ma semplicemente che il sottosegretario Serri si faccia tramite con il ministro degli affari esteri Dini o con il Presidente del Consiglio Prodi (a seconda di quelli che saranno gli interlocutori) perché il Governo, anche in occasione della visita del Presidente Eltsin in Italia — benvenuto — sia pure con l'informalità e con la riservatezza che sono doverose in questi casi faccia presente la preoccupazione del Governo, del Parlamento e dell'opinione pubblica italiana rispetto alla gravità del caso Nikitin. La ringrazio.

(Vicenda di Laura Celoria alle Maldive)

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni Vascon n. 3-01118 e Franz n. 3-01126 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 3).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Grazie, signor Presidente.

Il Ministero degli affari esteri ha seguito con la massima attenzione e anche tempestivamente la questione sorta per la nostra connazionale Laura Celoria, trattata a suo tempo nell'atollo turistico di Ashdoo nelle Maldive, a causa di una vertenza di carattere economico-commerciale tra la Ventana turismo e il proprietario dell'atollo.

IL nostro ambasciatore residente a Colombo è stato incaricato di recarsi immediatamente alle Maldive, di prendere i contatti necessari con le autorità locali e di rimanervi fino alla conclusione positiva della vicenda. Nel contempo, il nostro Ministero prendeva contatto con la società Ventana per promuovere una soluzione della vertenza al fine di eliminare anche sotto questo aspetto ogni ostacolo alla libera circolazione della nostra connazionale.

Si è così giunti all'accreditamento telegrafico da parte della predetta società della somma di 314 mila dollari, ritenuta in quel momento necessaria per concludere la vicenda. Grazie a tali interventi e con la presenza del nostro ambasciatore, che si è recato direttamente sul luogo ed è rimasto lì con la polizia locale, le autorità maldiviane, che si sono dichiarate all'oscuro del trattenimento della nostra connazionale, hanno prontamente inviato agenti della polizia locale per permettere alla signora Celoria di lasciare l'atollo di Ashdoo liberamente, le hanno fatto restituire il passaporto ed hanno infine consentito il suo imbarco alla volta dell'Italia. Credo che in questo caso si possa dire che la prontezza ed anche la fermezza dell'intervento del Ministero degli esteri, nonché la collaborazione con la società Ventana, abbiano permesso che la vicenda si concludesse felicemente soltanto pochi

giorni dopo che il ministero era stato informato dell'illecito trattenimento della Celoria alle Maldive.

PRESIDENTE. L'onorevole Vascon ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01118.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, ritengo che più che dichiararmi soddisfatto o meno vi sia un problema diverso.

Quello riguardante la signorina Celoria non è il solo caso in cui cittadini italiani che si recano all'estero per motivi di lavoro vengono trattenuti o per mancanza di tutela o, come nella vicenda in esame, per una vertenza di carattere economico, senza alcuna copertura da parte del Governo e dello Stato italiani. Ciò che occorre segnalare e che rammarica maggiormente è il fatto che molto spesso, nonostante le sollecitazioni provenienti dai singoli parlamentari attraverso interrogazioni o altri strumenti, il problema viene affrontato dal Ministero solo quando è riportato da trasmissioni televisive quali il *Maurizio Costanzo Show*. A fronte del coinvolgimento diretto dell'opinione pubblica attraverso queste rappresentazioni televisive, i ministri o i sottosegretari competenti si affrettano a riparare il danno.

Non intendo dire che in questo caso la competenza del parlamentare viene vista in modo riduttivo, ma voglio sottolineare che a molti cittadini italiani che si trovano all'estero vengono riservati trattamenti che non rientrano negli usi e costumi del nostro paese. Basti pensare alle migliaia e migliaia di persone che negli ultimi mesi sono giunte in Italia e al fatto che la celerità nel risolvere il caso Celoria è stata sollecitata solo attraverso un appello radiotelevisivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Franz ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01126.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, sono soddisfatto dell'esito della vicenda perché la signorina Celoria è potuta ri-

tornare in patria, ma sono piuttosto perplesso per ciò che è stato testé riportato dal sottosegretario Serri.

La mia perplessità nasce innanzitutto dal fatto di aver appreso che il Ministero ha assunto una funzione di intermediazione commerciale. Non vorrei che ciò potesse determinare un grave precedente, nel senso che qualunque cittadino del mondo, qualora avesse vertenze di tipo economico con società residenti in Italia, si prendesse la libertà di privare di quest'ultima un nostro connazionale confidando nell'intervento delle autorità. La verità è che la signorina Celoria avrebbe dovuto essere liberata (questo è il termine esatto) indipendentemente dal pagamento o meno di quanto eventualmente dovuto dalla società Ventana al proprietario del club sito alle Maldive.

Fermo restando che dal mio punto di vista sarebbe stato opportuno che il Ministero attuasse tutte le mosse diplomatiche (peraltro il sottosegretario ci ha rassicurato in tal senso) non solo presso le autorità competenti di quelle terre lontane, sottolineando anche il peso specifico che la nostra nazione deve necessariamente avere all'interno della comunità internazionale, rimane un dato allarmante, che è stato sottolineato in precedenza dal collega Vascon. Il caso Celoria, purtroppo, non è un caso unico e assistiamo spesso al malvezzo per cui gli italiani vengono trattati nel modo in cui la sensibilità delle nazioni ospitanti in quel momento riesce a garantire.

L'ultimo appunto che mi permetto di sollevare riguarda l'intempestività — me lo consentirà il sottosegretario per gli affari esteri — della risposta. La questione Celoria si è risolta qualche tempo fa; ne siamo tutti felici, ma ciò ha reso quasi superflua la risposta di oggi, che tuttavia il sottosegretario è riuscito a rendere interessante raccontando (per sommi capi, per motivi di tempo) in modo dettagliato tutte le mosse compiute dal Governo.

Sperando che simili eventi non si ripetano, auspico che qualora ciò dovesse accadere vi sia una maggiore tempestività da parte del Governo.

(Sottrazione minore Vomero-Bader)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Gramazio n. 3-01195 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Partirò questa volta dalla coda. Vi è stato infatti un ultimo sviluppo della vicenda evidenziata dall'onorevole Gramazio che presenta qualche aspetto di positività. La signora Vomero ha compiuto un viaggio in Giordania nel mese di ottobre, nel corso del quale la nostra connazionale ha riscontrato un certo miglioramento dei rapporti con il coniuge, il quale non le ha posto difficoltà a vedere il figlio. L'atteggiamento di maggiore disponibilità del padre, signor Bader, ha indotto la nostra connazionale (anche su reiterato consiglio della nostra ambasciata) a dimostrarsi più conciliante e ad evitare irrigidimenti che avrebbero potuto rivelarsi controproducenti.

Come certamente saprete, si tratta di una vicenda molto complessa. La signora Vomero era coniugata con il cittadino giordano Mohammed Bader e con lui residente in Giordania unitamente al figlio di cinque anni. Nel settembre del 1995 sarebbe stata cacciata dall'abitazione della famiglia Bader in Amman dal coniuge, il quale le avrebbe impedito, in quell'occasione, di riportare in Italia il bambino e successivamente le avrebbe negato il diritto di rivederlo. La crisi — almeno, a detta delle autorità giordane — sarebbe stata originata dal rifiuto della signora Vomero di proseguire la vita coniugale in Giordania, fatto che le procurò da parte delle autorità giudiziarie locali la denuncia per abbandono di minore ed il successivo ripudio in base alla legge coranica.

La nostra rappresentanza in Amman ha fornito tutta l'assistenza possibile alla connazionale interessando anche un legale di fiducia per verificare quali possibilità concrete sussistano a che la nostra connazionale possa riavere con sé il figlio, o

quanto meno visitarlo in Giordania. Bisogna sottolineare che purtroppo, come sapete, la legislazione islamica consente alla madre di avere con sé il figlio minore solo fino alla pubertà ed esclusivamente se musulmana e se residente nel paese del coniuge. Si tratta di una legislazione che, sotto questo profilo, crea molti problemi non solo in Giordania; conosco personalmente altre due vicende in due paesi arabi caratterizzati da questa particolare attenzione alla legge islamica.

L'ambasciata sta proseguendo nel tentativo di comporre il dissidio familiare nel primario interesse del minore, ma continua a scontrarsi (almeno, ciò accadeva fino a poco tempo fa ed è per questo che ho fatto riferimento innanzitutto alla coda della vicenda) con due posizioni apertamente divergenti: da un lato gli interventi svolti sulla famiglia paterna per chiedere di poter effettuare una visita consolare al bambino non hanno avuto seguito; dall'altro la signora Vomero non risulta aver ancora aderito al reiterato invito, rivoltole sia dall'ambasciata in Amman sia dal nostro Ministero, di conferire un idoneo mandato al legale disposto a tutelarla in sede giudiziaria per il riconoscimento dei suoi diritti, unico strumento attualmente a disposizione della signora.

A questo punto, con l'accento positivo che ho riferito all'inizio, si può solo ribadire che nei rapporti tra l'Italia ed i paesi di religione islamica stanno emergendo molti di questi problemi. Sarà opportuno compiere, da un lato, uno sforzo molto attento, molto prudente, caso per caso e, dall'altro, una riflessione, se si vuole forse anche un po' più approfondita, culturale e giuridica, perché la rilevanza del tema, per la quantità di casi, sembra destinata non a diminuire ma ad aumentare. La questione posta nella interrogazione ci porta, oltre che a seguire caso per caso le singole vicende, a fare anche questa riflessione. Tuttavia, non è questa la sede in cui si può approfondire il problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Gramazio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01195.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, mi ritengo soddisfatto della risposta che ci ha dato il sottosegretario e credo sia importante evidenziare l'aspetto dell'assistenza che le nostre ambasciate possono dare con concretezza in altri casi del genere a quanti si trovano in questa situazione o vi si troveranno. Quindi, un occhio vigile e attento alla difesa di questi interessi anche nel prosieguo degli avvenimenti e nel sottolineare la necessità che proprio su questi casi le nostre ambasciate nei paesi arabi siano allertate e pronte a dare tutto il necessario sostegno per casi che mi auguro non ci saranno — ma probabilmente ce ne sono già diversi, così come risulta anche a me — e che possono creare una conflittualità.

(Riforma del sistema scolastico)

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Sbarbati n. 2-00607 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

L'onorevole Mazzocchin ha facoltà di illustrare l'interpellanza Sbarbati n. 2-00607, di cui è cofirmatario.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La risposta del Ministero è la seguente. I processi di innovazione che sono stati introdotti negli ultimi anni — mi riferisco ad interventi didattici-educativi integrativi (progetto di istituto e carta di servizi) — hanno posto in evidenza una difficoltà da parte delle scuole a realizzare le modifiche dell'organizzazione della didattica necessarie per aderire meglio alle esigenze diversificate dell'utenza e alle nuove domande di formazione, che non si limitano più alla trasmissione dei saperi più o meno stabili, ma coinvolgono l'esigenza di

promuovere orientamento, motivazione e progettualità individuale del singolo alunno. Appare infatti evidente che l'attuale rigidità dei programmi — che noi vorremmo superare con la riforma — non consente di introdurre quegli elementi di flessibilità ormai indispensabili per arricchire, differenziare e personalizzare gli obiettivi formativi che una scuola attenta alla utenza deve porsi.

Va sottolineato anche che per il conseguimento di questi obiettivi si richiede un'organizzazione modulare dei progetti formativi, con la definizione per ogni disciplina di obiettivi di apprendimento, di standard nazionali da raggiungere e di nuclei fondanti di ciascun percorso formativo.

Nei confronti di questo scenario si è inserito l'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59, che, nell'attribuire autonomia didattica e organizzativa alle scuole, prevede al comma 9 la possibilità dell'offerta di insegnamenti opzionali, facoltativi o aggiuntivi, fermi restando il monte annuale orario complessivo previsto per ciascun *curriculum* e quello previsto per ciascuna delle discipline ed attività indicate come fondamentali per ciascun tipo di indirizzo di studio.

Da tutto questo consegue l'esigenza di ridefinire in termini più contenuti il curriculum nazionale di ciascun indirizzo, di definirne gli aspetti fondamentali e di aprire spazi di flessibilità per attività opzionali, facoltative o aggiuntive, anche se di natura curricolare: un'esigenza quindi di ridisegnare tutto l'insieme del percorso didattico.

In questa prospettiva, in vista dell'elaborazione dei regolamenti attuativi dell'autonomia scolastica, l'amministrazione, vista anche la complessità delle questioni che sottendono l'autonomia, ha ritenuto di aprire un limitato circuito di scuole (81 istituti professionali, 64 istituti tecnici, 18 licei classici e 5 licei artistici, il cui elenco è disponibile) all'interno del quale realizzare un confronto ed una riflessione concernente le modalità di realizzazione di una didattica più flessibile.

Il quadro di riferimento generale recepisce alcune indicazioni formulate dalla commissione dei saggi soprattutto nel senso di una forte motivazione all'apprendimento e di un alleggerimento del carico curricolare e tiene conto dei risultati acquisiti attraverso le sperimentazioni fin qui attuate e soprattutto fa proprie le esigenze largamente avvertite tra gli istituti.

I paletti progettuali proposti alle scuole per una sperimentazione in tal senso sono i seguenti: programmi di studio che prevedano una scelta ed una riduzione dei contenuti disciplinari in favore dell'approfondimento metodologico e culturale; accettazione della logica degli standard disciplinari; identificazione degli standard generali per le discipline inserite nei quadri orario; computo degli spazi orari disciplinari su base annua; presenza di una quota di variabilità reciproca fra le discipline; apertura verso possibili accorpamenti disciplinari nella prospettiva della modularità; apertura verso il sistema dei debiti e dei crediti formativi; attenzione nell'ambito della didattica all'utilizzazione di una pluralità di strumenti educativi.

L'individuazione dei modelli curricolari standard dei diversi indirizzi viene realizzata, all'interno del sistema dei paletti progettuali, in modo congiunto per quanto riguarda le discipline dell'area di equivalenza e separatamente per le discipline di indirizzo.

Al fine di realizzare tale sperimentazione, che non è attuativa di un progetto già definito in tutte le sue parti ma espressamente mirata alla produzione e socializzazione di esperienze metodologiche avanzate, si sono invitate scuole che avevano già maturato al riguardo importanti pregresse esperienze di ricerca in collaborazione con l'amministrazione, cercando peraltro di rispettare una equilibrata distribuzione territoriale.

I presidi di tali scuole hanno partecipato direttamente alla definizione degli obiettivi e dei paletti della sperimenta-

zione e si sono detti disponibili a promuovere formali delibere e adesioni da parte delle scuole.

I decreti di autorizzazione alla sperimentazione sono stati quindi emessi previa acquisizione di formali delibere da parte dei collegi dei docenti e dei consigli di istituto con specifico consenso della componente genitori.

Quanto ai contenuti si precisa che, proprio per le finalità sostanzialmente metodologiche dell'iniziativa, si è fatto riferimento agli attuali contenuti delle sperimentazioni già in atto presso le scuole chiamate a collaborare, sperimentazioni che attengono sostanzialmente al progetto Brocca.

A tale riguardo giova precisare che già il progetto Brocca ha ricondotto l'insegnamento della geografia nell'area della materia del biennio denominata scienze della terra, in quanto lo studio delle scienze, nell'ambito dell'area comune e della formazione generale, assume un ruolo fondamentale per la conoscenza dei linguaggi scientifici che permettono una puntuale e coerente interazione delle conoscenze con il mondo reale e perciò anche con gli aspetti e i profili legati al precedente insegnamento della geografia.

Tali contenuti saranno ovviamente « ritirati » dalle scuole in relazione ai nuovi quadri orario ed alla finalità di tradurre gli attuali curricoli per contenuti in curricoli per obiettivi, standard e nuclei fondanti. A tale proposito va detto che il ministro, molto recentemente, proprio per quanto attiene all'insegnamento della geografia, uno dei punti forti della richiesta, si è pronunciato pubblicamente sul fatto di voler porre la massima attenzione sulla materia e di non consentire alla sua « sparizione » (per la quale erano preoccupati gli insegnanti). Questo non è detto esplicitamente nell'interpellanza, ma lo ricordo dal momento che il ministro ha assunto pubblicamente un impegno al riguardo.

Pur in una chiara definizione delle terminalità quinquennali, che restano quelle degli attuali indirizzi sperimentali, particolare attenzione viene rivolta al